“Fior di ginestra...”

Antonio Mattei

Sulle tracce del “pôro Fabrizi”, poète maudit di fine ‘800, tra genio e genealogia di un casato estinto

(continua dal numero precedente)

Chi era dunque quest’uomo - ci chiedevamo nel numero precedente - di cui ci sono sempre sfuggiti persino i più elementari dati biografici?
“Si chiamava Fabrizio - trapelò finalmente da uno degli informatori - ... *Era il fratello di Adorno...”*. Ed inizia così una ricerca - appassionante quanto faticosissima e dai risultati almeno in parte ancora incerti - nella genealogia di uno dei casati più importanti dell’800 piansanese. Una *gens* oggi estinta del tutto per via di discendenze femminili, mortalità infantile e soprattutto vicende emigratorie di quasi un secolo fa, ma che ha avuto come una sua sovrana incombenza nella vita del paese. Ricordate? *“... Le prime famiglie di Piansano sono Parri...* [...] *e la casa Fabrizi”,* scrisse nel 1857 Adone Palmieri nella *Topografia Statistica dello Stato Pontificio*. Si riferiva sicuramente ai proprietari dell’attuale palazzo comunale, ma la ragionevole supposizione che i pochi rami familiari presenti in paese, risalendo nelle generazioni, facessero capo ad un ceppo comune, ci ha determinato a tentare l’impresa.
La constatazione, anzi, della riconversione d’uso delle loro dimore, a volte ugualmente onorevole ma più spesso popolare; così come, più di recente, il sostanziale abbandono di casa De Parri; il cartello *“Vendesi”* sul portoncino di casa dei De Simoni; le porte e finestre sprangate del palazzo Lucattini-Talucci; l’“esproprio democratico” di casa Bartolotti, o di quella dei Compagnoni, o di Pietro Sante De Carli..., tutti *status symbol* del passato nella centrale piazza del comune - pur nei differenti ruoli e peso storicamente avuti dalle varie famiglie - non può non indurre a ovvie considerazioni sulle trasfor-

Casa Fabrizi in Piazza Indipendenza 8 (portoncino centrale con due scalini dal piano strada), pressoché di fronte al palazzo comunale riconoscibile dalla colonna in primo piano della caratteristica loggetta. Qui abitarono Fabrizio e Adorno Fabrizi e i figli di questi, ossia gli ultimi a lasciare il paese nel corso degli anni ‘30 del ‘900. Ma le due generazioni precedenti di questo stesso ramo - ossia Francesco e Angelo, rispettivamente padre e nonno di Adorno - abitavano nell’immobile attiguo, Piazza Indipendenza 9 (col portone ad arco a destra nella foto).

Nell’ovale, Adorno Fabrizi (1874-1924), ultimo del casato a morire a Piansano, nella lapide al cimitero di Piansano

mazioni della società e la "fortuna" delle cose del mondo. Sovviene il Tasso della *Gerusalemme liberata*: *"... Muojono le città, muojono i regni; / Copre i fasti e le pompe arena ed erba..."*. Il che è anche fisiologico, per così dire, ma non per questo meno fortemente evocativo e motivo di riflessione. Giocano sicuramente, per le famiglie più abbienti, le "tendenze centrifughe" dovute agli imparentamenti con forestieri di uguale posizione sociale e le maggiori possibilità di realizzazione economico-professionale fuori da un piccolo centro. Più in generale, le nuove dinamiche dell'era industriale e postindustriale hanno del tutto scompaginato gli assetti delle vecchie comunità agrarie. Ma per i Fabrizi, in particolare, sembra di dover tenere in conto una indubbia vocazione letteraria, una sorta di filosofia estetica che proietta sull'intero casato un destino di "sconfitta". Come dire gente d'arte, di poesia, di lettere; poco agguerrita, o meno di altre attrezzata alla lotta per la sopravvivenza. Ciò che potrà anche essere un'elucubrazione gratuita, ma non toglie che la diaspora del casato sia avvenuta prima di altre, e in ogni caso dispone ad un atteggiamento come di simpatia per la sorte dei "vinti".

Fabrizio Fabrizi era nato dunque a Piansano il 25 marzo del 1864 ed è morto a Roma, nell'ospedale di *Santo Spirito*, il 3 febbraio del 1905: 41 anni neppure compiuti, il che potrebbe spiegare l'attributo di *"pôro"* invariariabilmente usato da tutti gli informatori. E' noto, infatti, che nell'uso popolare tale contrazione dell'aggettivo *"povero"* non implica, ovviamente, un giudizio sulle condizioni economiche, ma esprime piuttosto compianto per la perdita, ciò che si verifica per tutti i defunti ma particolarmente con i morti giovani, che più suscitano il cordoglio collettivo, e con le persone che per i più vari motivi possono aver meglio colpito il sentire comune.
Lo stesso nome proprio, *Fabrizio*, era nella tradizione onomastica di famiglia. Era il nome del nonno di suo nonno (1724-1813), il ceppo comune della discendenza piansanese, e questo è uno di quei casi in cui l'originario *praenomen* latino, *Fabritius*, fu all'origine della stessa forma cognominale con il suo genitivo patronimico, *Fabritii* [= (figlio) di Fabrizio]. Il "rinnovo" del nome personale nella discendenza poteva essere dunque dovuto non solo all'esigenza/desiderio di compiacere gli avi, ma anche alla gradevolezza formale, fonica, del composto nome/cognome, nonché, in certi casi, ad una scelta che potremmo definire di estetica araldico-letteraria, per l'ideale riaggancio alle origini, al capostipite dell'intera progenie. Tutto questo per azzardare che, dicendo *"'l pôro Fabrizi"*, non è escluso che i nostri informatori intendessero riassumere inconsapevolmente l'intero nome, *Fabrizio-Fabrizi*. Potrebbe essere, non crediate!; anche per un processo di confusione/semplificazione non infrequente nell'uso dialettale: *Fabrizi(o)*: un nome unico, come nell'alto medioevo, per designare indifferentemente tanto l'individuo quanto la *gens* di appartenenza. Tanto più che, come vedremo, in paese il Nostro rimase a lungo l'ultimo *"pôro"* di quella famiglia, e dunque era da escludere qualsiasi possibilità di equivoco.
Ultimo particolare è che Fabrizio era scapolo, ciò che non stona affatto col personaggio (anzi!) così come è stato "percepito" dai contemporanei e come ce ne hanno parlato quelli che a loro volta potevano solo averne sentito parlare.
Fabrizio, in ogni modo, era anche *"il fratello di Adorno"*, al quale veniva messo in relazione perché questi è stato l'ultimo a morire a Piansano, nel 1924, appena cinquantenne; padre di otto figli, di cui sei sopravvissuti e trasferiti tutti a Roma, in occasioni diverse, nel corso degli anni '30. La loro casa era appunto in quel portone al numero 8 di Piazza Indipendenza, e Adorno era ben noto come "scrivano" comunale, tanto che in un articoletto di giornale sulle nozze di Angelo Papacchini con Marietta Parri (9 febbraio 1920) lo troviamo citato come "corrispondente" da Piansano per lo stesso anonimo giornale. Fabrizio e Adorno, a loro volta, erano rispettivamente il secondo e il sesto dei nove figli di Francesco; gli unici due, dei quattro sopravvissuti, rimasti in paese: insomma, gli ultimi *Fabrizi* piansanesi, e mentre il cognome è rimasto a designare inequivocabilmente il poeta, suo fratello è rimasto codificato nella memoria collettiva prevalentemente con il nome, *Adorno* (del resto abbastanza originale e quindi sufficientemente connotativo).
Poco o nulla, in ogni modo, siamo riusciti a scoprire del nostro poeta, che la scarsezza di fonti continua a mantenere nella nebbia del mito. Abbiamo solo trovato, nell'archivio storico comunale, due deliberazioni consiliari che lo riguardano direttamente e che ci sembrano alquanto significative.
E' il 2 agosto del 1895, e... *"Regnando Sua Maestà Umberto primo per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia"*, il sindaco Francesco Lucattini (ricordate l'articolo *"Un sindaco dell'Italietta"*, nella *Loggetta* n. 78 di gen-mar 2009?) ha riunito il consiglio con un nutrito ordine del giorno. Al secondo punto c'è la nomina di due maestri elementari - che all'epoca erano appunto di nomina comunale - in base ad un concorso precedentemente pubblicato.

"Prima di procedere alla nomina - si legge proprio all'inizio della deliberazione - *il Sig. Presidente presenta agli adunati una instanza di certo Fabrizi Fabrizio di questo Comune con la quale prega il Consiglio perché avuto presente il desiderio della popolazione, l'avere superato con esito felice gli esami di licenza del ginnasio superiore, l'avere anche compiuto il corso Liceale presso il collegio Pio di Roma, l'avere insegnato nel seminario ginnasio di Montefiascone con favorevole risultato, lo nomini, in via di esperimento e per un solo anno, in qualità di maestro di grado inferiore, sobbarcandosi all'obbligo di presentarsi, alla fine di detto anno, presso una regia scuola normale per ivi subire gli esami di patente magistrale. Il Consiglio non ne tiene a*

Schema genealogico della famiglia Fabrizi (ramo del "pôro Fabrizi")

FABRIZIO figlio di Giuseppe (1724-1813)
sposa Caterina Antonia Ruzzi fu Gio. Antonio (1730-1794)

FRANCESCO (1750-1821)
sposa Elisabetta di Sebastiano fu Mariano (1762-1837)

ANGELO (1792-1865)
sposa Antonia Falesiedi di Giovanni (1789-1864)

- **Nicola (1812-1890) prete**
- Rosalinda (1813-1825)
- **Vincenzo (1814-1876) prete**
- Fabrizio (1819)
- Anna Maria (1821-1835)
- Giovanni Francesco (1823)
- Giovanni (1826-1848)
- **FRANCESCO (1828-1890)** nel 1862 sposa Marianna Zucchini fu Gaetano, di Ischia di Castro
  - Giovanni (1863)
  - **FABRIZIO (1864-1905) "'I pôro Fabrizi" celibe**
  - Angelo (1866-1868)
  - Angelo (1868-1892) celibe
  - Antonia (1871-1927) nel 1891 sposa Francesco Monti e nel 1927 si trasferisce a Roma
  - **ADORNO (1874-1924) "scrivano" nel 1906 sposa Maddalena Menicucci di Angelo**
    - Marianna (1906) trasferita a Roma nel 1932 ed ivi sposata nel 1934 con Stefano Collura trasferendosi a Capri
    - Francesco (1908-1910)
    - Fortunata (1911-1912)
    - Maria (1911) trasferita a Roma nel 1933 ed ivi sposata nel 1937 con Gino Bracci
    - Libia Eufemia (1913) trasferita a Roma nel 1932
    - Francesco Angelo (1915) trasferito a Roma nel 1932 sposato a Capri nel 1941 con Gemma Massimino. Ha un figlio del 1945 di nome Adorno
    - Luigi (*"'I zi' Gino"*) (1918-1997) sposato a Roma con Ofelia Conversi nel 1953 e trasferitosi ad Arlena di Castro
    - Egle (1920-2006) trasferita a Roma nel 1941 ed ivi sposatasi nel 1943 con Agostino Zucchini. L'ultima, con il figlio Silvano del 1945, a tornare periodicamente nella casa avita di Piazza Indipendenza 8
  - Arcangelo (1877-1878)
  - Vincenzo (1878) trasferito e sposato a Roma nel 1911 con Carolina Di Michele
  - Gaetano (1882)
- Rosalinda (1831-1869)
- Francesca (1833-1882)

calcolo e passa alla nomina del maestro di 1ª, 2ª e 3ª classe scegliendo per primo, fra i cinque concorrenti,...", ecc. ecc.

Tale documento ci conferma diverse cose: intanto l'indubbia formazione umanistica del Nostro, che per l'epoca era di tutto rispetto e, a quanto pare, di chiara impronta ecclesiastica; e al tempo stesso l'aleatorietà dei suoi impieghi, dato che a quell'età - aveva trentun anni e quindi avrebbe dovuto essere un uomo "fatto", con una chiara fisionomia pubblica - ancora andava cercando un *ubi consistam*, ossia pensando a cosa far da grande. Non è da escludere che dalla famiglia fosse stato destinato alla

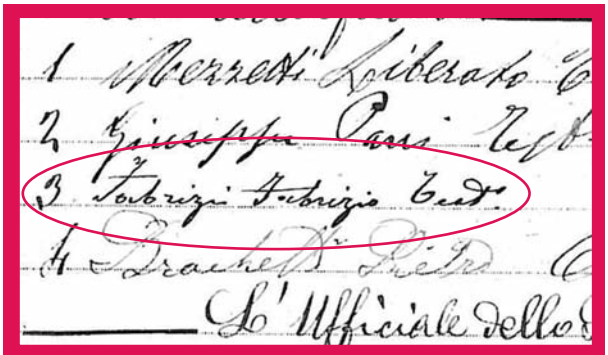
vita religiosa e che poi lui avesse buttato la tonaca alle ortiche. In famiglia aveva avuto ben due zii preti, don Nicola e don Vincenzo, fratelli maggiori di suo padre, che avevano operato in paese come economi parrocchiali fino a pochi anni prima e che praticamente avevano tenuto a battesimo tutti i nipoti. Magari saranno stati proprio loro a indirizzarlo alla carriera ecclesiastica, e magari il diretto interessato avrà definitivamente scoperto la "mancata vocazione" solo in età adulta. Ciò che spiegherebbe anche certi atteggiamenti di reazione propri di chi abiura.

Sulla sua formazione culturale, in ogni modo, che per l'epoca non avrebbe potuto essere se non di stampo ecclesiastico, il nostro inesauribile Giancarlo Breccola ha trovato conferma negli archivi del seminario vescovile di Montefiascone, che registrano Fabrizio Fabrizi tra gli alunni del ginnasio negli anni 1877-79 e tra i liceali negli anni 1880-82, ossia ininterrottamente dai tredici ai diciotto anni. Nell'83 fu la volta del fratello minore Adorno, che vi rimase perlomeno fino al '90 e negli ultimi tempi poté assistere ai successi e poi all'ingloriosa caduta del fratello, tornatovi dopo la parentesi romana. All'inizio dell'anno scolastico 1888-1889, infatti, i registri riportano: *"Per la scuola di matematica e fisica abbiamo, quest'anno, un nuovo Maestro nella persona del Sig.r Fabrizio Fabrizi di Piansano"*, mentre l'anno dopo troviamo: *"Si aperse il seminario il 24 ottobre 1889. Per l'inaugurazione degli studi lesse il discorso (in italiano) il Prof. Fabrizio Fabrizi..."*. Ma all'inizio dell'anno scolastico 1890-91 si legge: *"Fin dalla sera del 3 Novembre erasi tenuta Congregazione disciplinare, nella quale fu deciso che la scuola di matematica si affidasse all'Alunno Don Francesco Casacca"*. Che cosa era successo non si sa, ma è evidente che la commissione disciplinare si era riunita proprio per destituire il ventiseienne Fabrizi dall'insegnamento. Il che la dice lunga sul personaggio e ne conferma l'immagine tramandataci dalla concorde tradizione orale. In ogni caso è fuor di dubbio che si trattava di una famiglia di cultura ragguardevole, spia di una posizione economico-sociale assolutamente rara in paese. Non per niente tra gli alunni del seminario di Montefiascone - una specie di Oxford viterbese dell'epoca - salvo rarissime eccezioni troviamo i rampolli delle famiglie più "in" di allora: Luigi Bartolotti e Liberato Mezzetti, che in paese diventeranno rispettivamente farmacista e "scrivano" comunale; Pietro, e poi Adorno e Arcangelo Foderini; Benedetto Talucci e i figli di Giovanni Brachetti: Benedetto, Pietro, Giuseppe, Lorenzo, Camillo...; i nostri Fabrizi e, sul finire del secolo, Giovanni De Carli e i futuri preti Adolfo Cascianelli e don Giacomo Barbieri.

Sui Fabrizi, in particolare, il solito Giancarlo Breccola ha scovato tra l'altro un vero e proprio cimelio: un sonetto di circostanza composto nel 1868 da *"Francesco e Fratelli Fabrizi"* (vedi box nella pagina a fianco). Gli autori non possono essere altri che il padre e i due zii preti di Fabrizio, trattandosi dell'unico Francesco Fabrizi vivente all'epoca e degli unici tre fratelli sopravvissuti dei dieci figli di Angelo; gli stessi - Francesco e don Nicola - che troviamo tra i consiglieri comunali della Piansano postunitaria, all'epoca del sindaco Domenico De Parri. Una vocazione letteraria, come vedremo, che doveva essere nel *dna* dell'intero casato e che in questo ramo particolare si è trasmessa fino ai nostri giorni col *zi' Gino*, ossia Luigi Fabrizi figlio di Adorno.

Ma altre due cose ancora, si leggono in quella deliberazione consiliare del 2 agosto 1895: quell'*"avuto presente il desiderio della popolazione"*, e la conclusione lapidaria: *"Il Consiglio non ne tiene a calcolo"*, che, insieme alla presentazione piuttosto distaccata (*"certo Fabrizi Fabrizio di questo Comune"*), sembrano dare la misura della diversa considerazione di cui godeva il Nostro: simpatie popolari da una parte, e sostanziale disdegno dell'*establishement* dall'altra, ossia dei notabili locali che erano anche i maggiori possidenti e amministratori della cosa pubblica. Ai quali lo stornellatore sconcio e dissacrante, allontanato dall'insegnamento in seminario e alla sua età ancora "senz'arte né parte", doveva apparire evidentemente come la pecora nera della famiglia, che probabilmente non avrebbe potuto neppure ottenere udienza in consiglio comunale se tra i *Lucattini* del sindaco *sòr Chécco* e i *Fabrizi*, come vedremo, non si fossero intrecciati imparentamenti eccellenti.

La conferma di tutto ciò si ha poco più di un mese dopo. La mattina del 12 settembre (1895) il consiglio si riunisce di nuovo per un provvedimento urgente riguardo al posto di cancelliere del giudice conciliatore. Quest'ultimo era un ruolo ricoperto generalmente dal segretario comunale, e la nuova legge sui conciliatori stabiliva che all'ufficio di cancelliere dovesse essere delegato un applicato di segreteria. Il nostro comune in quel momento ne era sprovvisto, sicché

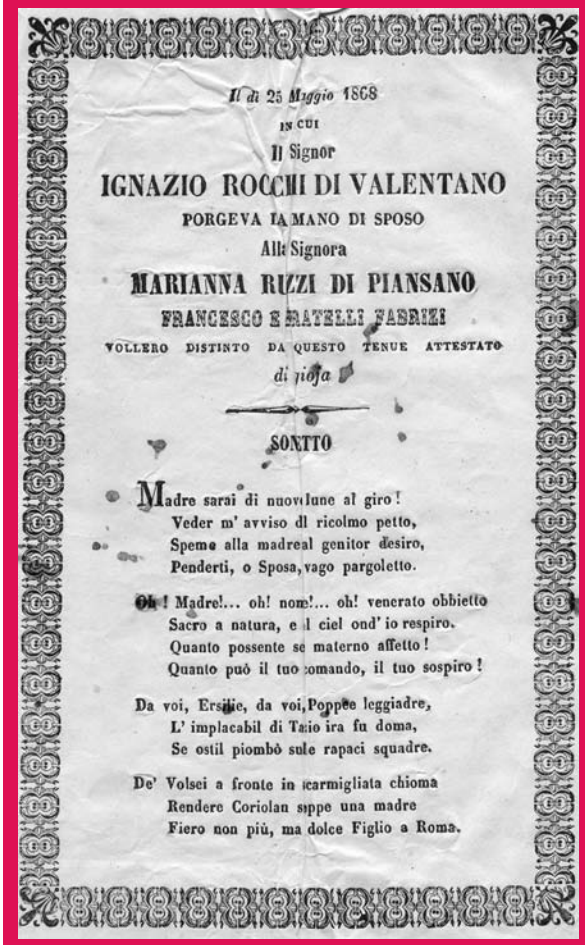

1 Mezzetti Liberato
2 Giuseppe Parri
3 Fabrizi Fabrizio
4 Brachetti Pietro
L'Ufficiale dello

Firma autografa dell'allora ventiseienne Fabrizio Fabrizi, definito *"possidente"*, apposta come teste ad un atto di matrimonio del 16 novembre 1890 (celebrato in una casa del Vicolo dell'Archetto per imminente pericolo di morte dello sposo: il contadino trentaquattrenne Cordeschi Giuseppe fu Michele, che in quell'occasione sposò la coetanea Annunziata Burlini fu Luigi e legittimò il figlio Luigi nato tre anni prima). Gli altri testimoni presenti erano il *"donzèllo"* Liberato Mezzetti (ossia il messo-scrivano comunale *Libbaratèllo*), il maestro elementare Giuseppe Parri e l'altro *"possidente"* Pietro Brachetti, mentre il sindaco era il solito Francesco Lucattini, *'l sòr Chécco*.

bisognava urgentemente nominare un applicato di segreteria che aiutasse il segretario sia nell'ufficio comunale sia in quello del conciliatore, ma al tempo stesso avesse per compenso i soli diritti della cancelleria del giudice conciliatore (insomma, due lavori ma una sola paghetta, secondo i dettami di quella "economia fino all'osso" imposta dalle finanze e dalla morale dell'epoca). Vale la pena, a questo punto, riportare il testo della deliberazione.

Il sindaco *"fa all'uopo dare lettura di una instanza presentata dal giovane Brachetti Benedetto, già cancelliere del Conciliatore, la quale mira ad essere nominato applicato di Segreteria allo scopo di poter essere eletto cancelliere del Conciliatore. Ma il consigliere Sig. Zampetti* [Giuseppe] *propone invece il Sig. Consigliere Bartolotti Luigi, il quale sarebbe propenso di accettare quando non perdesse la qualità di Consigliere; ma siccome questo non può essere, declina la propostagli carica. Lo stesso Sig. Zampetti propone il Sig. Fabrizi Fabrizio, dicendolo giovane esperto ed istruito epperciò adatto a coprire tale carica. Prende la parola il Sig. Talucci* [Benedetto, che rispetto a Fabrizi era più grande di sei anni ed aveva studiato in seminario prima di lui] *e rappresenta al Consiglio che se fosse per nominare il Sig. Bartolotti Luigi, le cui qualità sono superiori a quelle del Brachetti, non avrebbe eccezioni a fare,* [e] *con lui si associano altri consiglieri, ma paragonando il Fabrizi con Brachetti, si meraviglia come il Sig. Zampetti possa anteporre il primo al secondo. Ne nasce una vivace discussione d'apprezzamento sui due proposti. Sorge il Sig. Martinelli Nazareno e propone il Sig. Adorno Fabrizi* [fratello allora ventunenne di Fabrizio], *ma non insiste sentendolo vincolato al servizio militare la cui chiamata è imminente. Viene per ultima abbracciata la proposta di passare al bussolo prima il Sig. Brachetti e poscia il Sig. Fabrizi, e quello che otterrà maggior numero di voti ritenerlo eletto...* [...] *Votanti 15, maggioranza 8. Corre il bussolo pel Sig. Brachetti* [...] *Fav: 7; cont: 8. Corre il bussolo pel Sig. Fabrizi. Fav: 8; cont: 7. Viene proclamato eletto Fabrizi Fabrizio...".*

Insomma il nostro poeta la spunta per un voto, ma la meraviglia risentita di quel consigliere per come sia possibile *"anteporre il primo al secondo"*, e la *"vivace discussione d'apprezzamento"* seguitane, sono lì a dimostrare quale elemento di "rottura" (in tutti i sensi!) fosse il Nostro per i concittadini dell'epoca: soggetto magari da riderci su nel privato, anche per riguardo inconscio all'istruzione personale e al rango della famiglia, ma evidentemente sconveniente e censurabile sul piano del *bon-ton*, della "buona condotta morale e civile": il *Cecco Angiolieri* di turno, da mettere all'indice quand'anche tra le sue sguaiataggini si nascondessero verità sacrosante.



Il dì 25 Maggio 1868
IN CUI
Il Signor
IGNAZIO ROCCHI DI VALENTANO
PORGEVA LA MANO DI SPOSO
Alla Signora
MARIANNA RUZZI DI PIANSANO
FRANCESCO E FRATELLI FABRIZI
VOLLERO DISTINTO DA QUESTO TENUE ATTESTATO
di gioja

SONETTO

Madre sarai di nuovi lune al giro!
Veder m' avviso dl ricolmo petto,
Speme alla madreal genitor desiro,
Penderti, o Sposa, vago pargoletto.

Oh! Madre!... oh! nome!... oh! venerato obbietto
Sacro a natura, e il ciel ond' io respiro.
Quanto possente se materno affetto!
Quanto può il tuo comando, il tuo sospiro!

Da voi, Ersilie, da voi, Poppee leggiadre,
L' implacabil di Tazio ira fu doma,
Se ostil piombò sule rapaci squadre.

De' Volsci a fronte in scarmigliata chioma
Rendere Coriolan seppe una madre
Fiero non più, ma dolce Figlio a Roma.

Sonetto di *"Francesco e Fratelli Fabrizi"* per le nozze di Ignazio Rocchi di Valentano e Marianna Ruzzi di Piansano, celebrate a Piansano il 25 maggio 1868 (documento reperito e segnalato da Giancarlo Breccola). Ignazio Rocchi di Antonio - come scrivemmo in occasione di un'altra piccola ricerca - era segretario comunale e, come tale, persona di riguardo. Era venuto a Piansano nel 1868. Qui sposò la piansanese Marianna Ruzzi del fu Angelo dalla quale ebbe tre figli: Emilio (1869), Angelo (1871) e Margherita (1873). Soltanto di quest'ultima si sa che è morta in Novara nel 1961; per il resto non abbiamo trovato più tracce a Piansano, tanto da far ritenere che l'intera famiglia si sia trasferita da questo comune proprio negli anni '70 del secolo XIX. Soltanto di recente siamo venuti a conoscenza che il secondogenito Angelo emigrò in Argentina nel 1903; lì sposò una figlia di emigranti svizzero-tedeschi e nel 1913 vi ebbe l'unico figlio maschio Alberto, poi divenuto professore alla facoltà di medicina dell'università di Buenos Aires. Sposatosi anche questi con una figlia di spagnoli, ne sono venuti tre maschi, l'ultimo dei quali, Fernando Augusto, è anch'egli docente universitario e più di una volta ha avuto contatti epistolari con *la Loggetta* fornendoci tra l'altro le presenti notizie (un figlio di suo fratello, oggi tredicenne, si chiama *Ignacio* come il bisnonno sposatosi a Piansano).
Riguardo al sonetto - due quartine e due terzine a rima alternata, che più che alla sposa sembrano un inno alla figura materna (riflesso cattolico del matrimonio finalizzato alla procreazione?) - verrebbe da notare lo stile sicuramente "ottocentesco", ampolloso e stereotipato, non senza ricercatezze di termini e costrutti e sfoggio di reminiscenze classiche (qualche lettera e segno sono mancanti per via della piegatura centrale del foglio), anche se il tutto va naturalmente inquadrato nella estemporaneità della circostanza, di sapore festosamente augurale; del resto è detto espressamente che trattasi di un *"...tenue attestato di gioja"* . Va comunque messa in evidenza l'abilità letteraria degli autori - che ancor più risalta se si pon mente al generale semianalfabetismo dell'epoca - e, come dire?, la "naturale attrazione" della famiglia acculturata verso la gente che conta, come poteva essere all'epoca un segretario comunale forestiero da compiacere e ingraziarsi. La stessa cerimonia nuziale fu celebrata *"in oratorio domestico Ill.*[ustrissi]*mi Domini Angeli Ruzzi iam defuncti"*, ossia nella cappella privata della ricca famiglia della sposa, fu officiata dall'arciprete di Valentano Eustachio Rocchi ed ebbe come testimoni il facoltoso Giovanni Brachetti e il *"chirurgo conducto"* Alessandro Rocchi, come dire che si giocò tutta nella rassicurante cerchia della società "bene" e a parentele plurime dell'epoca.